

LA SCOMPARSA

Addio al massimo studioso Usa del pensatore sardo. Interprete e divulgatore eccezionale delle «Lettere» e dei «Quaderni», fu artefice degli studi gramsciani in tutto il mondo

di Maria Luisa Righi

John Cammett è scomparso mercoledì scorso nella sua casa di New York. Nato nel 1927 era uno dei maggiori studiosi di Antonio Gramsci ed era stato un pioniere degli studi gramsciani nel mondo anglosassone. Quando pubblicò il suo primo articolo su Gramsci, cinquant'anni fa, dovette firmarlo con uno pseudonimo (Fred Hallett) per salvaguardare l'avvio della sua carriera accademica dagli strascichi del maccartismo. Il suo interesse per Gramsci era nato a Roma. Come raccontò lui stesso, agli inizi degli anni cinquanta, era stato licenziato per la sua attività sindacale nella fabbrica automobilistica di Detroit, dove aveva scelto di impiegarsi

Operaio a Detroit per fare lavoro politico, si imbatte nel Pci e cerca di capirne il segreto culturale

per svolgere lavoro politico. Aveva quindi ripreso gli studi sul Rinascimento italiano ed era venuto a Roma per approfondire le sue ricerche. Passando dalle Botteghe Oscure, rimase impressionato dall'imponenza della sede del partito comunista, situata oltre tutto in pieno centro e proprio alle spalle della Dc. «Negli Stati Uniti, - si disse - i comunisti sono pressoché clandestini, e qui in Italia riescono ad avere una sede così prestigiosa! Questo Pci deve avere qualcosa di particolare. Così mi misi a leggere gli scritti di Togliatti e ben presto incontrai Gramsci». Quando tornò negli Stati Uniti, chiese di cambiare la sua tesi di laurea, per affrontare il tema «Antonio Gramsci e il movimento dell'Ordine nuovo», grazie anche a un professore, come lo definiva lui, «veramente liberale», Shepard B. Clough, che lo incoraggiò «a perseguire una linea di ricerca che a quei tempi non era certo di moda». La tesi discussa nel 1959 gli procurò, nel 1960, anche il premio per il miglior inedito dell'anno da parte della *Society for Italian Historical Studies*, istituzione di cui fu anche segretario. Grazie a una borsa di studio, Cammett tornò in Italia nel 1964. Era un anno cruciale per gli studi gram-

Cammett, la fortuna di Gramsci in America

sciani: nei suoi ultimi anni di vita, Togliatti stesso aveva incoraggiato una «rivoluzione storiografica», favorendo la ricerca e la pubblicazione di nuova documentazione sulla storia del partito, e proprio nel 1964, uscirono l'antologia di Giansiro Ferrata e Nicolò Gallo, *2000 pagine di Gramsci* (comprensiva di molti inediti, tra cui la famosa lettera del '26 al Cc del partito comunista russo), il rapporto di Athos Lisa del '33 (apparso su *Rinascita* a cura di Franco Ferri), e si stava completando la nuova edizione delle *Lettere dal carcere*, che reintegrava i passi omessi nel 1947 e comprendeva 119 nuove lettere, (uscita l'anno successivo per Einaudi, a cura di Elsa Fubini e Sergio Caprioglio, Cammett frequentando assiduamente l'Istituto Gramsci poté accedere alla documentazione che veniva via via scoperta e ordinata, e ciò lo portò a «riscrivere per intero il manoscritto originale». Nel 1967, finalmente vide la luce il suo *Antonio Gramsci and the Origins of Italian Communism*, per i tipi della Stanford University Press. La ricerca si segnalava, non solo per essere il primo lavoro di ampio respiro sulla biografia del dirigente comunista in lingua inglese, ma anche per aver introdotto «non pochi elementi nuovi nel dibattito gramsciano», seguendo «con puntualità critica quella linea continua fra pensiero e azione» che caratterizzava l'esperienza politica e ideologica di Gramsci - come scrisse Domenico Zucaro, introducendo la traduzione italiana: *Antonio Gramsci e le origini del comunismo italiano*, (Mursia, 1974). Oggi Cammett è universalmente noto nel mondo degli studi gramsciani per aver dato il via,



Gramsci in una scultura ghirarrese Fellicu Fadda

negli anni '80, alla *Bibliografia gramsciana*, comprendente tutti gli scritti di e soprattutto su Gramsci. Propose infatti alla Fondazione Gramsci di occuparsi egli stesso di una nuova biografia, potendosi avvalere

anche delle nuove risorse messe a disposizione dall'informatica, sia per la creazione di una banca dati che per l'accesso ai cataloghi elettronici delle biblioteche. Ma fondamentale furono anche i rapporti epistolari che

John riuscì a intrattenere con studiosi di tutto il mondo, che condividendo l'amore per Gramsci, si sobbarcarono il compito di stilare bibliografie nazionali. Proposta accolta da Giuseppe Vacca, divenuto nel

frattempo direttore dell'Istituto. Il risultato fu una prima bozza relativa agli anni 1922-1987, presentata per la prima volta al pubblico al convegno internazionale Gramsci nel mondo (Formia, 25-28 ottobre 1989). Il

convegno, cui parteciparono studiosi, editori e traduttori di Gramsci provenienti da vari paesi europei, dagli Stati Uniti, dall'America Latina, dal mondo arabo, dalla Cina, dal Giappone, dal Sudafrica, fornì anche a Cammett l'occasione per trovare nuovi collaboratori per la bibliografia. La rete dei suoi corrispondenti già prefigurava quella *International Gramsci Society*, che Cammett propose di fondare proprio a Formia, insieme a Joseph A. Buttigieg e Frank Rosengarten, curatori delle edizioni statunitensi, rispettivamente, dei *Quaderni* e delle *Lettere*. La mole di dati presentati contava solo di studi su Gramsci 6000 titoli, in 26 lingue, e destò grande meraviglia anche tra gli specialisti. L'elaborazione elettronica dei dati aveva consentito per la prima volta di compiere un'analisi quantitativa della fortuna di Gramsci per periodi, per tipologie di scritti, per lingue. La versione a stampa, relativa al periodo 1922-1988, uscita nel 1991, come «Annali della Fondazione Istituto Gramsci» contava già mille titoli in più e 28 lingue. Dopo quell'immane fatica, John era convinto di potersi limitare a pubblicare solo periodici aggiornamenti, ma non tenne conto della potenza della rete. Man mano che si facevano più numerose le banche

Ideatore della «International Gramsci Society» e della «Bibliografia gramsciana»

dati, anche al di fuori dell'area statunitense, crescevano anche le informazioni su libri e saggi mai rilevati alle precedenti ricerche. Inoltre, dai primi anni Novanta, si registrò una ripresa significativa degli studi gramsciani, sia negli Stati Uniti, dopo l'avvio della traduzione dei *Quaderni* per la Columbia University Press, sia in Italia, stimolata dalle ricerche su Tatiana Schucht, dal recupero di nuova documentazione proveniente dagli archivi di Mosca, nonché dalla progettata Edizione nazionale degli scritti. Così in pochi anni la mole di titoli cresceva a ritmi geometrici, e si dovette pubblicare un secondo volume, la *Bibliografia gramsciana. Supplement updated to 1993*, che raccoglieva 3428 nuovi titoli. Oggi, la *Bibliografia gramsciana* è un'opera aperta consultabile on line sul sito della Fondazione Istituto Gramsci (www.fondazionegramsci.org). Conta oramai oltre 17 mila titoli, in 40 lingue (l'afrikaans, il bengalese, l'estone, il macedone, il Malayalam, l'occitano, l'albanese), e si pone come un riferimento imprescindibile per gli studiosi di Gramsci, che dobbiamo alla tenacia, alla passione e all'entusiasmo di un grande studioso. Grazie John.

SCIENZA Sociologo e antropologo di fama internazionale, ha studiato le culture nordafricane e il Salento

Lapassade: hip hop, tarantole e trance

di Stefano Donno

È morto l'altro ieri all'età di 84 anni Georges Lapassade. Dopo ben nove anni di dialisi si è spento all'ospedale di Saint Denis. Sociologo e antropologo di fama internazionale, è stato per anni professore emerito di Etnografia presso l'Università di Parigi VIII. Innumerevoli i suoi percorsi di ricerca: dagli studi sulle culture nordafricane e afroamericane, sino ai contributi di analisi istituzionale, psico ed etno-sociologica, su argomenti singolari come ad esempio tutti quei fenomeni di comunicazione e aggregazione, tra cui non per ultimo l'hip-hop, fenomeno di costume e non solo, nato con la pubblicazione nel 1979 del singolo *Rapper's Delight* da parte del gruppo newyorkese Sugar Hill Gang, come sostiene Hugues Bazin nel suo lavoro

La cultura Hip-Hop. George Lapassade, assieme a Michael Foucault e Jean Paul Sartre, rientra a pieno titolo tra i grandi nomi della cultura francese, e con l'Italia ha da sempre stretto rapporti di ricerca e dialogo culturali davvero intensi. Ha collaborato a lungo all'Università di Milano con il neurofisiologo e scienziato del sé Marco Margnelli negli studi sulla trance. Lapassade ha firmato la prefazione all'ultimo libro dello scienziato *Natura e struttura di alcuni stati di coscienza*. Famoso il suo saggio sulla *trance Stati modificati e trance*, tradotto in italiano nei primi anni Novanta dalla casa editrice Sensibile alle foglie. Sempre nei primi anni Novanta Lapassade è venuto in Italia per seguire il movimento della Pantera, in particolare rap e ragga-

muffin, nati durante il clima di protesta dell'università. Inoltre Lapassade (e il suo collega e amico fraterno Remi-Hess) ha avuto uno sguardo particolare verso la Terra d'Otranto, come un territorio che conteneva, e li contiene a tutt'oggi, materiali socio-antropologici tutti da approfondire. Innanzitutto gli studi sul tarantismo, e la sua identità, un problema affrontato già dal grande Ernesto De Martino, ma che Lapassade ha voluto cogliere come dinamica di-

Si è spento all'ospedale di Saint Denis a Parigi all'età di 84 anni

versa e problematica, da affrontare non solo su coordinate proprie delle scienze umane ma anche su basi proprie della psicologia e dell'etno-musicologia. Si pensi al volume curato assieme a Vito D'Armento per i tipi di Franco Angeli, dal titolo *Decostruire l'identità*, dove si affrontano tra gli altri i problemi della disassociazione, non come condizione patologica, ma come risorsa utilizzabile sia nell'ambito delle pratiche formative, sia nei processi di formalizzazione teorica. E dunque al Salento, alla sua Università, terra di transito e di trance, di tarantole e musica ipnotica, sono dedicati una serie di contributi tra cui quelli presente nei volumi *Stigmatizzati* di Pietro Fumarola e *Danze di corteggiamento e di sfida nel mondo globalizzato* a cura sempre dello stesso Fumarola e da Eugenio Imbriani, pubblicati entrambi

dalla Besa editrice. Per lo stesso editore di notevole interesse, oltre gli studi sull'evoluzione dell'espressione musicale popolare del Salento (i Sud Sound System, il reggae salentino), il saggio *Gente dell'Ombra*. Una ricerca e un viaggio fra i corpi e il sapere della trance della gente dell'ombra, ai margini dell'Occidente: i santuari tunisini, la macumba brasiliana, i suoni del tarantismo, le pratiche estatiche delle confraternite marocchine, il culto dei santi... George Lapassade nel febbraio del 2008 era previsto tra gli interventi su pizzeria, trance e possessione, insieme a Remi-Hess, nell'ambito della Festa del libro possibile a Parigi. La malattia anche per quell'occasione è stata più forte del suo amore e della sua passione per gli studi. Noi lo ricorderemo comunque come il *Dio del ragno che danza*.

ESORDI «L'uomo avanzato» è il primo romanzo del poeta e saggista napoletano, che ci racconta una storia ironica ma commovente

Il Signor Crusca? Un novello Robinson Crusoe sbarcato su un'isola perduta...

di Giulia Niccolai

L'uomo avanzato (Le Lettere, pp.138, euro 19,00) è il titolo del primo romanzo del poeta e saggista napoletano, Mariano Bairo, e già dal doppio senso contrario e contraddittorio di quell'«avanzato» (audace, innovatore o ciò che resta?), capiamo di trovarci di fronte a un testo sicuramente ironico, forse di facile lettura, ma che si rivelerà comunque una sorta di ordigno letterario. Per sua definizione, l'ordigno non può essere consolatorio, richiede la nostra costante attenzione e riesce ad avere la me-

glio, costringendoci a fare i conti con noi stessi. *L'uomo avanzato* è un certo Roberto Crusca (crusca? bucce di semi di grano che vanno separate dalla farina?) che si trova con la moglie in crociera su una di quelle meganavi (l'Ecstasy, guarda caso), che vorrebbe evocare il lusso autentico dei transatlantici del passato ma, contrassegnata dal più sfrenato consumismo, non è che un banale parco giochi sull'acqua: «mi muovo svelto sulla pista di jogging, sono a una seduta di stretching, gioco, no, vedo

altri giocare una partita di golf, mi vedo che fisso l'erba di plastica verde». L'Ecstasy è anche una folle e demenziale Babele navigante tra le venti nazionalità di equipaggio e servitù e le quaranta di passeggeri che non riescono a intendersi tra loro. Ma proprio un malinteso, nella grande noia del viaggio, tra il Signor Crusca e una cameriera salvadogna alla quale lui chiede un *hair dryer* e lei gli porta un ferro da stiro, fa nascere tra i due un'autentica risata, qualcosa di umano che, in tutto quel mondo falso e plastificato, si trasforma addirittura in scintilla di deside-

rio: «Il palmo della sua mano sèppe trasmettere il senso di una domanda carnale; la mia pelle l'accolse». Cosa potrà succedere a una tale personaggio? Quasi sofferente di mal di mare, in una notte di burrasca, il nostro acquista a uno dei tanti bar una bottiglia di champagne, e si infila una flute in tasca per poter poi bere con calma in cabina, ma strada facendo, finisce fuori bordo, in mare, senza che qualcuno l'abbia notato. La mattina successiva, quando ormai è allo stremo delle forze e convinto della propria fine, scorge un profilo di terra: «Il ri-

torno della speranza è un processo sconvolgente per un morituro. Vissì un attimo stupendo e inafferrabile di gioia selvaggia» (p. 26). Il lettore, ormai abituato a considerare il Crusca come un «tumulo di torpore in tempeste d'indifferenza», si insospettisce per l'apparente esagerazione di quella «gioia selvaggia», ma man mano che segue questo novello Robinson nelle sue giornate sui quattro isolotti (Nord, Est, Sud, Ovest) che diventano le quattro diverse dimore del suo esilio forzato, quella prima rivelazione di gioia selvaggia e positiva comincia

ad assumere un significato molto particolare. La solitudine, il silenzio, la morte sfiorata: «Nell'ora della perdita di me diventavo il punto cardinale intorno a cui ruotava l'intera terra...», nonché l'isolamento: «una severità tremenda nella natura e nei luoghi» (p. 31), fanno sì che egli rinasca a se stesso, non più alienato e frantumato in mille pezzi. Come dire: dobbiamo perdere tutto (o dobbiamo saper rinunciare a tutto?) per poter finalmente tornare in possesso di noi stessi: «È che ho pensato a ciò che ho amato e perduto (e dopo averlo perduto, amando-

lo per questo, ho capito che non avevo amato)» p.27. Seguono pagine meravigliose, tutte scritte coi cinque sensi ben desti per percezioni e introspezioni che commuovono per l'adesione che proviamo verso la loro verità: «Ho la sensazione di non aver mai ascoltato, come stanotte, un silenzio più vivo di suono. L'ho percepito dall'interno e basta, mentre l'aria era sospesa, immobile» (p.52). E per un'analisi sociale e storica sui Robinson Crusoe della letteratura e dell'arte, da quello di Defoe in poi, consiglio l'erudita postfazione di Remo Ceserani.